



di Vittorio Sgarbi

Quest'artista del Novecento con estro «arcimboldesco» ha esaltato la fantasia, felicemente lontano dalle avanguardie. A Roma, una mostra «diffusa» in tre sedi lo fa riscoprire.

roprio in questa spazio, illustrando l'opera di Giuseppe Ar, ho parlato di Enzo Mazzarella, uno studioso sensibile e un raccoglitore avveduto di artisti dimenticati del Novecento. Mazzarella era all'avanguardia nella consapevolezza di valori trascurati, e nella considerazione di artisti sui quali era calato un cono d'ombra, per le oscillazioni del gusto e per i capricci delle mode. Egli era sensibile, ma anche particolarmente rispettoso dei valori cui la nostra sensibilità si era disabituata. Più di altri secoli, il Novecento è stato attraversato da tempeste che ne hanno turbato i cieli raramente sereni di tempi assai contrastati e attraversati da improvvise turbolenze. A fianco di valori stabili, come Giorgio Morandi o Arturo Martini, personalità di non minore rilievo hanno sofferto spesso incomprensibili censure. Nel corso degli anni, volta a volta, Mazzarella indirizzò la sua attenzione a Gaetano Martinez, Benvenuto Ferrazzi, Giuseppe Ar, Domenico Baccarini, Ercole Drei. E ogni volta fu una scoperta.

Esattamente trent'anni fa, nel 1989, Mazzarella, con Chiara Cazzaniga e Faried Dangor, organizzò la prima mostra, dopo molti anni di distrazione, su Andrea Spadini, con un buon catalogo introdotto da un altro esploratore del contemporaneo: Maurizio Fagiolo dell'Arco. Studiare Spadini, in quello scorcio degli anni Ottanta, era una scelta coraggiosa e insieme pionieristica. Voleva dire prendere coscienza di un momento importante del gusto italiano, ne-

Fabiani, realizzata da Armando Spadini nel 1959. avanguardie occupassero militarmente ogni spazio. Cosa vedono nel buio di quegli anni i nostri occhi? Il magistero di Spadini, di inarrivabile raffinatezza. si può misurare in relazione ad altri che trovaro-

La ceramica invetriata Leda e Il cigno - Ritratto di Simonetta

no, come lui,nella ceramica piena soddisfazione: Leoncillo, Lucio Fontana, Salvatore Fancello, Conl'esclusione dell'ultimo, la cui vicenda umana fu folgorante e incandescente, il percorso di Spadini pare il più armonioso e coerente, e legato a un gusto italiano che si fece internazionale proprio in quegli anni, non attraverso le provocazioni dell'avanguardia (come indicano le intuizioni formali «assolute» di Fontana e di Burri), ma grazie alla esaltazione del primato italiano, di artisti sofisticati vicini al cinema e al teatro, come Fabrizio Clerici, Andrea Spadini e

Il culmine di questo gusto è rappresentato da Villa Cicogna a Venezia. E, sullo sfondo, si pongono esperienze rarefatte, in una strisciante e sempre sotto traccia vocazione surrealista, che in Italia non ebbe spazio vitale, di Stanislao Lepri, Gustavo Foppiani. Gaetano Pompa, Carlo Guarienti, variamente legati al cenacolo della Galleria dell'Obelisco di Irene Brin e Gaspero Del Corso. Un luogo nel quale, con gli artisti italiani sopra ricordati, potevano incrociarsi anche Magritte, Kandinski, Moore, Rauschenberg. L'Obelisco è soprattutto questa tensione suprema della qualità nel momento più difficile e necessario, a partire dal 1946. E Irene Brin, scrittrice e corrispondente di gli anni Quaranta e Cinquanta, prima che le nuove Harper's Bazaar, fu «l'ufficiale di collegamento» con

20 marzo 2019 | Panorama 79

PIACERI_L'ARTE NASCOSTA

il mondo americano negli anni de La dolce vita e di Cinecittà in cui s'incrociano attori italiani e stranieri, da Lauren Bacall a Douglas Fairbanks a Henry Fonda, fino ad Alberto Sordi. Oggi l'ulteriore approfondimento sull'artista, morto nel 1983, è compiuto da un'altra meritoria galleria che ripercorre i fasti dell'Obelisco, la galleria del Laocoonte, con la cura di Monica Cardarelli e Marco Fabio Apolloni. Alla prima si deve il catalogo delle opere dell'archivio Spadini, marmi, gessi, stucchi, pietre di grandi dimensioni, bronzi, argento, terrecotte, soprattutto ceramiche invetriate, al servizio delle quali innumerevoli disegni indicano l'ansia creativa del prodigioso adolescente che si era formato nella bottega del padre Armando. La meraviglia e il sogno di Andrea Spadini, che trasferiscono il suo pensiero nella dimensione della favola e del mito, senza alcun commercio con i traumi del suo tempo (ben rappresentati da Burri e Fontana), poggiano su una solida tradizione nello studio, dove dovette indirizzarlo il padre, di Libero Andreotti, a Firenze.

Spadini fu poi assistente di Arturo Martini. Iniziò la sua carriera lavorando per il Padiglione Italiano dell'Esposizione Universale di New York del 1939, e poi per l'E 42 a Roma. Nel fervore dell'esperienza con la Galleria dell'Obelisco, nel dopoguerra, Spadini creò proprio obelischi di ceramica animati da mori, memori dei prigioni del Tacca a Livorno, firmandosi «Lo Spada». L'opera più ambiziosa di questo momento è il Lazzarone napoletano del 1958, in terra bianca, come gli stucchi di Giacomo Serpotta. Più grande del vero, la scultura doveva essere la base di una consolle, ma non uscì dalle scale, e restò nello studio dell'artista. Altrettanto fantasiosa ed eloquente è la scimmia di terracotta a grandezza naturale, cui seguono altri animali, in forma di capricci, come la Capra flautista e l'Ippopotamo che suona il violino. Sono prove felici di fantasia arcimboldesca, molto rare nella produzione artistica italiana, e legate a una committenza esigente, mondana ed elegante. Gli studi della Cardarelli ci danno ragione della sorprendente fortuna di Spadini negli anni Sessanta: «Due obelischi con le Scimmie Vanitose, quattro Scimmie Ballerine e altre quattro che navigano su barche di papiro, tutte di ceramica smaltata, provengono dalla collezione del conte Lanfranco Rasponi, che delle scimmie aveva la mania, avendone anche una domestica, viziata e adoratissima. Rasponi fu una singolare figura di public relations man nell'ambiente della Lirica tra Italia e Stati Uniti, nonché titolare della Sagittarius Gallery a New York, dove nel 1956 si tenne la prima



mostra di Andrea Spadini negli Usa. Il suo successo americano lo portò dopo pochi anni nel 1960 a firmare un contratto con Tiffany & Co... Centrotavola o segnaposti di ceramica, lavori ogni volta originali, creati dall'artista uno per uno e mai ripetuti, oppure di bronzo dorato o argentato e persino argenti massicci, costituiscono questa classe di opere, preziose come i gioielli...Tra queste le personificazioni del Gange e del Fiume Giallo, entrambi in bronzo dorato, figure mollemente adagiate su imbarcazioni simboliche, che Andrea Spadini modellò ispirandosi ai Quattro Fiumi di Bernini di Piazza Navona».

C'è un gusto colto, un continuo richiamo archeologico, un'affinità con la sofisticata ricerca sui Marmora Romana di Raniero Gnoli, nella produzione di Spadini. E il suo piacere è quello di animare la materia e le pietre in una dimensione senza tempo. In Spadini non c'è ideologia, non c'è necessità di cogliere lo spirito del tempo, per rispondere alle pulsioni di una avanguardia spesso velleitaria e che, come la Scuola romana degli anni Sessanta, prende dagli americani, ed è subalterna al nuovo mondo. Spadini, al contrario, dà agli americani, definendo, con i suoi compagni di strada, l'estremo gusto europeo. Lo sigilla bene Monica Cardarelli, parlando della sua stigmata nella scultura, negli anni della formazione: «La sua opera unica e geniale, incurante della logica delle avanguardie, non turbata da ansie di modernismo è sospesa come il sogno di un fantastico mondo popolato di personaggi e animali d'ogni sorta, che giocano e graziosamente sembrano muoversi, tanto naturalmente in equilibrio li ha fissati la mano dell'artista. In questa leggerezza è l'estrema felicità del suo anticonformismo».

Così è giusto dire, così si onora la memoria di Enzo Mazzarella.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A sinistra, la terracotta dipinta. Amaca Zanardo (1953-54). Sotto, la ceramica invetriata Inverno (1954).



UN ARTISTA IN TRE MOSTRE

A Roma, la Galleria del Laocoonte dedica ben tre sedi all'esposizione Armando Spadini (1912-1983), tra via Margutta 53 B, via Monterone 13 e via del Babuino 136. In mostra, 80 sculture dell'artista e altrettanti disegni. Fino al 26 maggio. Info: www. laocoontegalleria.it